

# **SENSO E PORTATA DEI VOTI SECONDO IL PADRE COLIN**

di Jean Coste

Queste pagine non vogliono essere uno studio generale sul significato dei voti religiosi secondo il P. Colin, ma il commento del solo testo nel quale egli ha affrontato la questione in se stessa, cioè il preambolo del capitolo sui voti delle Costituzioni<sup>1</sup>.

Precisiamo subito che il preambolo in questione è veramente uscito dalla penna di P. Colin e nella redazione finale non deve nulla ad altre costituzioni. Tuttavia non possiamo comprenderlo senza partire ancora una volta dalle Costituzioni ignaziane. Sappiamo che queste sono precedute da un lungo *Examen* in otto capitoli, destinati a permettere una conoscenza approfondita delle disposizioni dei candidati alla Compagnia. Nel cap. IV di questo *Examen* troviamo un paragrafo (n. 44) di cui diamo il testo; ma non sarà inutile farlo precedere dal breve commento del P. Francesco Courel, s.j.:

*L'insieme del cap. IV costituisce una presentazione rapida della vita religiosa e delle sue esigenze nella Compagnia: povertà, rinunzia alla famiglia, vita comune, obbedienza e prove della formazione. Il primo esame 'generale' sembra così terminare con la soddisfazione del candidato e dell'ordine che lo riceve. Ma, per una sorta di rimbalzo del pensiero, S. Ignazio riprende tutto sotto una forma nuova e unificata: l'esigenza unica*

---

<sup>1</sup> Questo testo, redatto nel 1842 (a, 106) si ritrova senza modifiche nelle Cost. 1842 (n. 118).

*è l'amore di Cristo e di Cristo crocifisso, presentato come l'ideale verso il quale bisogna tendere con l'amore e il desiderio. Tutta questa parte finale del capitolo presenta diverse analogie con la 'terza specie di umiltà' degli Esercizi spirituali<sup>2</sup>.*

Ed ecco ora la traduzione di questo importante testo, dovuta allo stesso P. Courel:

44. Bisogna anche far ben notare a quelli che sono esaminati, dandovi molto valore e importanza davanti al nostro Creatore e Signore, quanto essi nella vita spirituale troveranno di aiuto e di profitto nel detestare in modo totale e non soltanto in parte tutto ciò che il mondo ama e abbraccia, e nell'accettare e desiderare con tutte le loro forze tutto ciò che Cristo nostro Signore ha amato e abbracciato. Come i mondani, che seguono il mondo, amano e cercano con grande cura gli onori, la reputazione e il credito di un grande nome fra gli uomini, come il mondo insegna loro, così quelli che camminano nello spirito e seguono veramente il Cristo nostro Signore amano e desiderano intensamente tutto il contrario, e cioè rivestirsi dell'abito e della livrea del loro Signore per l'amore e il rispetto che gli sono dovuti. A tal punto che, dove non c'è offesa alla divina Maestà e neanche peccato imputabile al prossimo, essi desiderano subire ingiustizie, false testimonianze, affronti, essere considerati e stimati folli (senza darne alcuna occasione) a causa del loro desiderio di somigliare in qualche modo al nostro Signore e Creatore Gesù Cristo e imitarlo rivestendo il suo abito e la sua livrea, perché lui stesso se ne è rivestito per il nostro maggior profitto

---

<sup>2</sup> Saint Ignace, *Constitutions de la Compagnie de Jésus*, I, Traduzione francese del testo ufficiale, note e index di François Courel, s.j., Desclée de Brouwer, 1967, p. 43, nota 1.

spirituale, dandoci così l'esempio affinché, per quanto ci è possibile, con la sua grazia vogliamo imitarlo, visto che è lui la strada che conduce gli uomini alla vita. Si chiederà dunque al candidato se prova di tali desideri così salutari e così fecondi per la perfezione della sua anima<sup>3</sup>.

Nella seconda parte della sua *Epitome* delle regole del 1836, anche P. Colin ha un capitolo IV che prende molto da quello di S. Ignazio, e verso la fine, dopo numerose interrogazioni, troviamo lo stesso ritorno all'essenziale, cioè la scelta fra Cristo e il mondo. Ma P. Colin ha destinato a questo argomento due paragrafi distinti: il secondo è quasi un riassunto del n. 44 *dell'Examen* ignaziano, il primo invece serve piuttosto da introduzione. Ecco la traduzione dei due paragrafi:

19. Poiché coloro che danno il proprio nome a questa piccola Società offrono spontaneamente se stessi e quanto posseggono alla Madre di Dio, Regina del cielo e della terra, affinché sotto la sua direzione e protezione spendano tutta la vita per la gloria di Dio e la loro maggior perfezione, devono tutti persuadersi che niente li aiuterà più efficacemente a raggiungere questo fine così salutare quanto, seguendo le orme della Santa Vergine, lo sforzo di imitare Nostro Signore Gesù Cristo, capo e modello di tutti gli eletti, e di rassomigliargli. Così, amando e abbracciando ciò che egli ha amato e abbracciato, detestando tutto quello che egli ha detestato, diventeranno, essi già *piantati in lui, conformi alla sua immagine* e potranno dire come l'apostolo: *Il mondo per me è stato crocifisso e io per il mondo; io vivo, ma non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me.*

---

<sup>3</sup> *Ibid.*, pp. 43-44.

20. Perciò, visto che il nostro Creatore e Salvatore con le sue parole e i suoi esempi ha condannato il mondo e quanto il mondo ama, essi troveranno il maggior profitto nella vita spirituale, a detestare non soltanto in parte, ma totalmente, quel che il mondo ama e abbraccia, ad esempio gli onori, la falsa stima degli uomini, gli impieghi onorevoli, le ricchezze ingannatrici e altre simili cose; a ricercare invece e desiderare, con lo stesso ardore che mettono i mondani a seguire gli insegnamenti del secolo, le cose completamente opposte che il Cristo ha amato e abbracciato: prendere la croce, soffrire a causa della giustizia affronti e false testimonianze, essere considerati come folli, rivestirci delle vesti e della livrea del Signore Gesù. Il Cristo ha sofferto tutto per noi e per la nostra salvezza e ci ha dato l'esempio *perché ci comportiamo come lui ha fatto*.

Le frasi in corsivo lo sono anche nell'originale e corrispondono alle citazioni neotestamentarie utilizzate da P. Colin che, come sappiamo, amava questi centoni di frasi bibliche<sup>4</sup>. I versetti citati sono: Rm 5,5 e 8,29; Gal 6,14 e 2,20; Gv 13,15.

Così dunque P. Colin, come S. Ignazio, si preoccupa che l'esame del candidato non lasci sfuggire l'essenziale, ma questo essenziale lo formula in modo un po' diverso. I Maristi si offrono completamente a Maria ed è sulle sue orme che intraprendono il lavoro di identificazione con Cristo. Per questa identificazione, invece dei valori del mondo devono adottare i sentimenti di Gesù Cristo, che per noi ha accettato il rifiuto e il disprezzo. Tutto questo per la gloria di Dio e la loro più grande perfezione, essendo

---

<sup>4</sup> Vedi nelle Costituzioni 1872 i nn. 50, 196, 427-428.

la prospettiva del testo, come in S. Ignazio, quella di un dono assoluto del soggetto, senza alcuna riferimento in questo punto al lavoro apostolico.

Nel 1842 P. Colin, volendo premettere al capitolo sui voti un preambolo per dimostrarne l'importanza, riprese l'inizio del n. 19 *dell' Epitome*, ma con una modifica di importanza capitale. Diamo questo nuovo testo (a, 106), sottolineando i cambiamenti fatti:

Poiché coloro che danno il proprio nome a questa piccola Società offrono spontaneamente se stessi e quanto posseggono alla Madre di Dio, Regina del cielo e della terra, affinché sotto la sua direzione e protezione spendano tutta la vita per la gloria di Dio e la salvezza delle anime. con più frutto, in qualsiasi parte del mondo piacerà all'obbedienza inviarli, devono tutti persuadersi che niente li aiuterà più efficacemente a raggiungere questo nobile fine quanto, seguendo le orme della Santa Vergine...

Il lavoro per la salvezza delle anime in qualsiasi punto del mondo sostituisce qui 'la più grande perfezione' e di conseguenza il fine non è più soltanto 'salutare', cioè che interessa la salvezza del soggetto, ma 'nobile'. Una prospettiva completamente nuova si apre e, lasciando da parte il testo dell' *Epitome*, P. Colin va direttamente al soggetto, cioè ai voti. Ecco la continuazione del testo del 1842:

... si applicano a praticare tutte le virtù e anzitutto ad osservare fedelmente i loro impegni. Infatti, sforzandosi con la fervente pratica dei voti a spogliarsi di ogni affezione terrena e disordinata, diventeranno per il fatto stesso più pronti a seguire la volontà di Dio, più liberi di accettare per la gloria di Dio qualsiasi impegno, in

qualsiasi luogo, e senza dubbio diventeranno strumenti più efficaci delle misericordie divine verso il prossimo. Comprendano dunque con quale ardore e generosità devono osservare i voti.

Al posto dell'esortazione ad imitare Cristo e a identificarsi con lui in una prospettiva paolina, P. Colin sviluppa una concezione direttamente apostolica dei voti: questi liberano il religioso, lo rendono disponibile per quello che Dio vuole da lui e soprattutto ne fanno uno strumento migliore della misericordia divina verso il prossimo. Questa ultima espressione, molto caratteristica di P. Colin, ci dà un po' la chiave d'insieme e merita quindi che ci si fermi un po'.

Innanzitutto ci svela l'esperienza di P. Colin missionario. La troviamo infatti in ambedue i discorsi di apertura di missione che ci sono pervenuti scritti di suo pugno (nn. 34 e 36A). Nel secondo discorso, il missionario dichiara agli uditori: "*Questa provvidenza di Dio ci manda a voi come strumenti, pur essendone indegni, della sua misericordia*". È nello stesso contesto che l'espressione appariva nel *Summarium* del 1833:

I missionari abbiano cura di diventare, grazie alle loro virtù, strumenti adatti delle misericordie divine e così portare frutti nella vigna del Signore (a,43).

Non sono le qualità naturali che faranno dell'apostolo *uno strumento adatto delle misericordie divine*. È invece il risultato di un lavoro spirituale in profondità che richiede rinuncia a se stesso e grande dipendenza da Dio<sup>5</sup>. Lo affermano soprattutto due testi, entrambi del 1842.

---

<sup>5</sup> Vedi, per la nozione di strumento di Dio (senza riferimenti alla misericordia), PF, docc. 46.3; 140,11; 175,28; 182,38.

Nell'articolo sull'umiltà, dopo aver citato gli esempi di Gesù e di Maria, il fondatore incita i Maristi ad imitarli

affinché, completamente vuoti di se stessi e della vanagloria, siano ripieni di grazie e diventino nella mano di Dio strumenti adatti alle sue divine misericordie verso il prossimo<sup>6</sup>.

Stessa idea nella circolare del 1° aprile 1842, redatta qualche settimana più tardi. Dopo aver insistito sulla necessità dell'unione con Cristo e con sua Madre attraverso la preghiera, P. Colin continua:

Soltanto così, miei carissimi confratelli, faremo l'opera di Dio, diventeremo nelle sue mani strumenti della sua divina misericordia in favore degli altri e opereremo noi stessi la grande opera della nostra perfezione<sup>7</sup>.

L'insistenza a descrivere l'apostolo marista come uno strumento della misericordia divina non è un banale *cliché*. Come la vediamo qui, l'espressione è sconosciuta sia dalla Bibbia che dall'Imitazione di Cristo e dalle Costituzioni di S. Ignazio, le tre grandi sorgenti del vocabolario spirituale latino di P. Colin. Salvo errore, essa non viene nemmeno da S. Francesco di Sales o da S. Vincenzo de' Paoli, che hanno influenzato la sua spiritualità pastorale, e non è neanche un luogo comune dei trattati sul ministero sacerdotale che Padre Colin ha potuto consultare. Con questo non vogliamo dire che l'abbia inventata lui, il che in ogni caso avrebbe

---

<sup>6</sup> Cost. 1872, n. 428.

<sup>7</sup> APM, 233.71. Questa circolare, scritta alla fine del periodo di redazione delle Costituzioni 1842, è importante per il loro commento. Vedi *Acta SM*, t. 4. p. 128, dove è citata il passaggio che precede immediatamente questo.

poca importanza, ma certo era a lui molto cara e aveva per lui una grande importanza e una reale portata.

Stando così le cose, non possiamo non raffrontarla con l'idea che P. Colin si faceva della missione di Maria e della Società in questi ultimi tempi. Maria è la *madre di misericordia* il cui corpo si aprirà a tutti (PF, 2,2), ella *raddoppia le cure alla fine dei tempi per raccogliere gli eletti* (118,2); noi siamo nel secolo di Maria, che *vuol coprire tutta la terra sotto il suo manto* (78,2). E i Maristi dovranno farsi gli artigiani di questo piano di salvezza misericordiosa: *Nella Società si farà professione di seguire tutte le opinioni che favoriscono di più la misericordia divina* (37,2). Come in tutti i casi in cui P. Colin manifesta una certa insistenza su un argomento, vediamo dunque affiorare la sua visione globale del ruolo della Società che, adottando il modo di agire di Maria, dovrebbe raggiungere un più grande numero di uomini e preparare la riunione degli eletti.

Ecco quello che viene allo spirito di P. Colin quando cerca di spiegare ai Maristi la portata dei loro voti religiosi. In un primo tempo, ispirandosi a un bel testo di S. Ignazio, aveva evocato la radicalità dell'impegno religioso come uno sforzo di identificazione col Cristo crocifisso. Non ha certo rinnegato un significato così fondamentale. Tuttavia, una tale prospettiva non può bastare a render conto dei motivi per i quali i Maristi si offrono a Maria per combattere sotto la sua guida. Il loro compito è di rendere presenti in ogni punto del mondo quelle misericordie divine per l'umanità che Maria si sforza di promuovere per mezzo di coloro che si consacrano a Lei. I loro voti costituiscono il mezzo privilegiato per diventare strumenti adatti di questo piano di salvezza, liberandoli da tanti legami, disponendoli all'ascolto di ciò che vuole Dio, rendendoli disponibili a tutto. E' certamente quello il ruolo di ogni consacrazione religiosa e P.



Colin non intende affatto darne una nuova teologia. Ma è prezioso per noi constatare che il nostro fondatore, anche su questo punto comune a tutti, ha tenuto a presentare i nostri impegni nella linea della speciale missione in cui è impegnata, sotto la guida di Maria, la Società che porta il suo nome.